

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 3 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Riforma allo sprint finale. Oggi i sindacati, poi si decide (M. Veneto)

Nuove nubi su Pasta Zara. Cassa integrazione per 50 (Piccolo)

Da Fvg Strade ad Autovie. Scatta il secondo atto dello spoil system in Fvg (Piccolo)

Leva obbligatoria, il Friuli dice sì (Gazzettino)

Ritorno alla naja, sì dalla destra. Opposizioni in rivolta: è inutile (M. Veneto)

FvgStrade va a Fantelli. Il manager Weissenfels sarà l'erede di Damiani (M. Veneto)

Electrolux fa shopping e rileva Spm Drink Systems (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

La Procura svela il dossier Ferriera. Benzene e Pm10 in diminuzione (Piccolo Ts, 3 articoli)

Bando periferie bloccato, ecco le proposte del sindacato (Piccolo Trieste)

Istituto Rittmeyer in stato di agitazione (Piccolo Trieste)

Caso centralinisti, ricorso al Giudice del lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il Comune dirotta all'Urp i due quotidiani "censurati" (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il tram in città? Un'opera faraonica. Costerebbe 15 milioni a chilometro (M. Veneto Udine)

Del Torre (Pd): «Una guardia costerà 3.700 euro al mese» (M. Veneto Udine)

Confezioni Daniela: piano per il reimpiego di 32 ex dipendenti (M. Veneto Udine)

Ore decurtate, l'Aas 5 le restituirà a otto addetti (M. Veneto Pordenone)

Arretrati negati ai vigili turnisti. Scatta il ricorso: «Sono dovuti» (M. Veneto Pordenone)

Sportelli a rischio paralisi: «Mancano 30 addetti» (Gazzettino Pordenone)

Torna a bruciare il mobilificio Santarossa (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Riforma allo sprint finale. Oggi i sindacati, poi si decide (M. Veneto)

È in agenda per oggi l'ultimo confronto con le parti sociali sulla annunciata riforma della sanità. Dopo il sollecito di lunedì, l'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, incontrerà infatti i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. E questo dovrebbe essere il summit che chiude la fase delle consultazioni avviato da Riccardi e dal governatore Fedriga con gli stakeholders, con i territori, con le organizzazioni sindacali dei medici. Dopodiché arriverà il momento della scelta tra i due modelli di riorganizzazione proposti dal comitato dei saggi con cui l'assessore si è incontrato anche ieri. Lo scopo? «Fare il punto dopo i vari incontri che ci sono stati, e mettere in fila i problemi emersi le cui soluzioni dovranno venire individuate nelle nuove norme». Il lavoro dei saggi proseguirà dopo che la giunta, con il sostegno della maggioranza, avrà optato per l'uno o l'altro dei nuovi modelli, per delineare la riforma. La domanda è: quando? Dovrebbe essere questione di giorni. Concluse le consultazioni, presidente e assessore dovranno presentare il lavoro fatto in giunta, e prima ancora in maggioranza, con una proposta sulla quale chiedere la convergenza di consiglieri e assessori. Su quella opzione si inizierà quindi a lavorare per portare in Consiglio il disegno di legge che ridisegnerà la governance della sanità in Friuli Venezia Giulia. Come si ricorderà, due sono le ipotesi sul tavolo. La prima prevede un'organizzazione piramidale che parte dalla direzione centrale della Salute, fa rinascere un ente intermedio con i compiti che un tempo erano dell'Agenzia regionale della sanità, quindi tre Aziende sanitarie e ospedaliere, una per l'area pordenonese, una per l'area udinese (comprendendo la specializzazione universitaria) e una per quella giuliano-isontina; quindi i distretti (coincidenti con gli ambiti) per la gestione della sanità sul territorio. L'ipotesi B (che si sussurra essere quella preferita dal governatore Fedriga e dall'assessore Riccardi), conferma direzione centrale e ente intermedio, quindi prevede una Azienda sanitaria unica regionale che si articola sul territorio con i distretti (sempre coincidenti con gli ambiti), e istituisce tre Aziende ospedaliere: una a Pordenone, una ospedaliero-universitaria a Udine e una terza, sempre ospedaliero-universitaria per l'area giuliano isontina. In entrambi i casi, il modello di riferimento per gli ospedali è quello Hub e Spoke, con definiti centri di riferimento ospedalieri per l'alta complessività, e le strutture spoke sul territorio (ovvero gli attuali ospedali di rete). Su questi due diversi scenari di organizzazione della sanità regionale è attesa ora la decisione della giunta.

Nuove nubi su Pasta Zara. Cassa integrazione per 50 (Piccolo)

Ugo Salvini - Nuove nubi si addensano all'orizzonte della Pasta Zara. A causa di un calo di valore della produzione, passata dai 18 milioni di euro registrati a giugno ai 13,5 scarsi di agosto, la proprietà ha chiesto la cassa integrazione per una cinquantina di dipendenti, addetti a mansioni amministrative, che operano nello stabilimento di Riese Pio X. Le organizzazioni sindacali presenti in azienda nella cittadina del trevigiano, cioè Cgil e Uil, hanno risposto picche. «La nostra sigla non può dare l'assenso - spiega Massimo Marega, segretario provinciale della Cgil a Trieste, che opera in stretto contatto con i colleghi di Treviso - innanzitutto perché mai in passato si è parlato di cassa integrazione. In secondo luogo - aggiunge - perché è saltato, causa mancata conferma da parte della Pasta Zara, l'incontro previsto per lunedì 1 ottobre, perciò ora stiamo valutando la situazione alla luce di questa novità».

INCERTEZZA A MUGGIA Per quanto concerne Trieste, la proprietà della Pasta Zara per ora non ha formulato richieste. Del resto, nello stabilimento di Muggia, dove operano circa 150 dipendenti, la grande maggioranza dei lavoratori sono addetti ai macchinari e alla produzione, mentre la motivazione che ha indotto l'azienda a domandare la cassa integrazione a Riese Pio X sembra derivare dal fatto che nel trevigiano, su 200 dipendenti, un quarto sono amministrativi. La cassa integrazione in sostanza dovrebbe concretizzarsi nella formula di due turni di 25 persone fino alla fine dell'anno. È evidente però che a Trieste la preoccupazione sia comunque molto diffusa; dopo mesi di incertezze, la notizia della richiesta della cassa integrazione a Riese Pio X non può che provocare allarme fra le maestranze. «L'azienda, per quanto concerne lo stabilimento di Muggia - riprende Marega - aveva parlato di notevoli percentuali di assenteismo, una situazione dunque ben diversa da quella di Riese Pio X, dove sembra che il problema sia determinato proprio da un sovrannumero di addetti alle mansioni amministrative, in un momento nel quale la produzione sta accusando una secca caduta».

GLI SCENARI A questo punto, il segretario provinciale della Cgil, l'unica sigla sindacale presente in tutti e tre gli stabilimenti della Pasta Zara (oltre a Riese Pio X e a Trieste, ce n'è un terzo a Rovato, in Provincia di Brescia) , è pessimista anche in relazione a un altro punto: «Era stato fissata la data dell'8 di questo mese, cioè lunedì prossimo - precisa - per la presentazione del piano industriale. A questo punto, vista la svolta della richiesta di cassa integrazione, ritengo molto più probabile che la proprietà chieda di poter andare in proroga per altri sessanta giorni». E continua intanto la ridda di voci su quello che potrebbe essere il futuro dell'azienda. C'è chi parla di un interessamento della Barilla, ma per ora di concreto non c'è alcunché. «Anche su questo fronte vigileremo - conclude Marega - perché chiunque si presenti dovrà offrire totali garanzie sul piano finanziario e produttivo».

Da Fvg Strade ad Autovie. Scatta il secondo atto dello spoil system in Fvg (Piccolo)

Marco Ballico e Diego D'Amelio - La politica non trova un'intesa su qualche possibile cavallo di ritorno e, a guidare Fvg Strade come amministratore unico, ci va un tecnico. Massimiliano Fedriga, viste le scaramucce tra alleati, decide di scegliere una via lontana dai partiti. E si fa convincere dal curriculum di Raffaele Fantelli, 46 anni, proveniente da Palmanova e direttore da due anni e mezzo della nuova gestione Kito delle Weissenfels di Fusine. L'incarico resta "fantasma" per qualche ora, giacché il governo regionale, approvata ieri mattina la nomina durante un'apposita convocazione straordinaria della giunta, ha atteso che gli uffici verificassero eventuali incompatibilità prima dell'ufficializzazione del successore di Giorgio Damiani, che ha rassegnato le dimissioni da Fvg Strade un paio di settimane fa. Poi la risoluzione degli aspetti burocratici e la nota ufficiale. Per Fantelli si tratterà di prendere in mano una società della Regione che da inizio anno si è caricata del controllo della ex viabilità provinciale, sommando così 3. 200 km da gestire. Nei giorni scorsi erano spuntate alcune ipotesi con targa di partito, ma il governatore non ha condiviso. Anche se, a dire il vero, pure Fantelli a un certo punto la politica l'ha incrociata. A spulciare le liste elettorali, il suo nome sbucca infatti tra i candidati dei radical-socialisti de La Rosa nel Pugno alle provinciali di Udine del 2006. Da manager, con una precedente formazione tra il Malignani di Udine, l'università e il Mib School of Management di Trieste, la Sda Bocconi School of Management e il Politecnico di Milano e una specializzazione a Pittsburgh, ci sono poi vent'anni di esperienza tra Dm Elektron (poi Flextronics) di Buja, Danieli di Buttrio, Tecnomaster e Pilosio di Udine, prima dell'ultimo approdo alla Weissenfels, storica acciaieria dell'Alto Friuli entrata nell'orbita della giapponese Kito, colosso mondiale nel settore dei paranchi. «Scelta basata su curriculum ed esperienza», sottolinea Fedriga anticipando anche per il futuro la caccia a profili professionali «di alto livello per occuparsi dei servizi da garantire ai cittadini». Il caso Insiel Fantelli sostituisce Damiani, che non ha atteso la scadenza del mandato e, dopo aver approvato l'esercizio 2017, ha agevolato lo spoil system del centrodestra. Un caso isolato, peraltro. Perché non si è vista sin qui la fila dei dimissionari e dunque la maggioranza dovrà insistere per qualche addio anticipato o attendere le scadenze. La questione è particolarmente viva per quanto riguarda Insiel, dove il presidente Simone Puksic ha incassato il rinnovo dal cda poche settimane prima delle elezioni regionali, ottenendo un prolungamento della scadenza fino al dicembre 2019, che tuttavia sta decollando sotto il fuoco dell'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, sulla qualità del servizio offerto nel campo dell'informatica per la sanità. Il bis di Puksic è risultato sgradito alla giunta, tanto che l'assessore alla Funzione pubblica Sebastiano Callari parla di «atto non corretto di chi ci ha preceduto, perché non si fa un rinnovo in prossimità di un possibile cambio di maggioranza politica». Si prospetta dunque più di un anno di convivenza forzata e Callari manda messaggi chiari: «Vogliamo capire cosa si può fare affinché Insiel dia quello che può e deve, in quanto strategica nell'innovazione digitale. Bisogna ragionare sulla mission e forse le forniture per la sanità andranno affidate a società specializzate. Abbiamo chiesto a Puksic una serie di risultati, senza colpevolizzare nessuno». Poi l'assessore si fa sibillino: «Attendiamo i risultati e vogliamo capire se il rapporto tra vertici e personale può funzionare. La Regione è proprietaria di Insiel e i contratti si possono anche rescindere, magari per giusta causa». Le altre partecipate Dimissioni non troppo ravvicinate anche per le società regionali più importanti: Friulia, Finest e Aeroporto Fvg hanno infatti rinnovi fissati all'assemblea di bilancio 2019. E dunque l'ipotesi di una discesa in campo di Federica Seganti, papabile per Friulia, non è all'ordine del giorno. Come pure il cambio della guardia a Informest, con Claudio Cressati in carica fino al 2020. Per quella poltrona si parla già della segretaria di Autonomia responsabile, Giulia Manzan, ma anche stavolta i tempi non sono maturi. «Ci hanno promesso - conferma Manzan - un rappresentante nelle nomine di secondo livello e ce l'aspettiamo. Se me lo chiedessero, mi metterebbero in difficoltà. Perché ho già un lavoro e perché non ho mai pensato alla politica in una logica di posti». Autovie Venete In scadenza, invece, c'è la presidenza di Autovie Venete. Il 26 ottobre, con il bilancio, si rinnoveranno pure le cariche. Sembra si deciderà di prorogare l'uscente Maurizio Castagna, manager che pare aver conquistato la fiducia anche del centrodestra ma che, per un mandato più ampio, dovrà da un lato, da pensionato, aggirare i paletti

della legge Madia, dall'altro far prevalere il ruolo di tecnico sulla volontà dei partiti di piantare una bandierina.

Leva obbligatoria, il Friuli dice sì (Gazzettino)

Il Friuli Venezia Giulia dice sì al ritorno in Italia del servizio militare obbligatorio con l'approvazione a maggioranza (Lega, Fi, Progetto Fvg, FdI/An) della proposta di legge nazionale sottoscritta da Piero Camber e Mara Piccin (Fi) a 14 anni dalla legge di sospensione della leva. L'obbligatorietà del servizio civile o militare per un periodo di sei mesi decorre dal 2021 per i cittadini di età compresa tra il 18esimo e il 28esimo anno. Il provvedimento prevede che venga prestato su base regionale in uno dei seguenti settori a scelta: protezione civile, associazioni e organizzazioni del terzo settore, difesa. Accolte due modifiche di Mauro Bordin (Lega): la prima estende l'iter formativo che può portare alla dispensa anche temporanea dall'obbligo del servizio, alla formazione successiva al conseguimento della laurea magistrale e cioè ai master di primo e secondo livello, ai dottorati di ricerca e ai corsi di specializzazione mentre la seconda limita l'obbligo a tre mesi di servizio per gli studenti, universitari e post universitari, che entrano nel mondo del lavoro in età più avanzata. Commenta Simone Polesello (Lega): «Il senso di questa proposta non è addestrare nuovi militari ma avere più giovani integrati nella società che si adoperano a fini di bene». Dunque aggiunge: «Sono fiducioso che la proposta possa passare prima di luglio 2020, in tal modo anch'io potrò dare il mio contributo partecipando alle attività della Protezione civile». Dal canto suo, il governatore Massimiliano Fedriga ha valutato con favore il provvedimento definendolo uno «strumento fondato su principi di educazione civica e di appartenenza che traccia un percorso formativo per la crescita personale e individuale».

LE REAZIONI L'opposizione ha votato contro in modo compatto. L'ex sindaco di Udine Furio Honsell ha parlato di «iniziative estemporanee e propagandistiche» mentre Massimo Moretuzzo del Patto definisce la legge «inapplicabile ed incostituzionale» oltre che «copiata male dal Veneto, si lavori all'istituzione di un servizio civile regionale». A fargli eco è Roberto Cosolini (Pd): «La leva obbligatoria è qualcosa di inutile e anacronistico, diamo ai giovani strumenti veri per la loro formazione». Per Tiziano Centis (Cittadini): «La reintroduzione della naja non trova giustificazione nelle esigenze della difesa moderna».

FLUSSI MIGRATORI Scintille in Aula sulla mozione di Camber e Piccin (Fi): Sergio Bolzonello (Pd) ha chiesto al presidente del Consiglio regionale di trasferire alla Procura della Repubblica e alla Prefettura di Trieste l'intervento del forzista «visto che ha denunciato situazioni di irregolarità». Il dispositivo impegna la Giunta ad attivarsi con i prefetti e il ministro degli Interni per aumentare il personale nell'operazione Strade sicure, rafforzare il progetto 1000 occhi sulla città, installare sistemi di rilevazione automatica delle presenze dei richiedenti asilo nelle strutture e verifiche a sorpresa, la segnalazione delle assenze superiori a 24 ore, una puntuale assistenza sanitaria e prevenzione delle malattie infettive anche tramite vaccinazioni, frequenza obbligatoria ai corsi pagati con denaro pubblico ed un intervento per fermare la sempre più probabile apertura di un nuovo centro di accoglienza a ridosso del confine con la Slovenia. Ok anche alla mozione di Giuseppe Ghersinich (Lega) per creare una rete di videosorveglianza che copra tutti i valichi stradali nelle ex province di Trieste, Udine e Gorizia e fornire alla Polizia di Frontiera telecamere mobili. Disco verde infine al disegno di legge sugli interventi in situazioni di crisi della filiera regionale delle carni fresche e trasformate: si prevedono aiuti per acquisire stabilimenti di macellazione chiusi o destinati a chiudere ed il mantenimento o aumento dei dipendenti occupati. Nel concreto si prevedono contributi non superiori a 500mila euro complessivi ad impresa. (Elisabetta Batic)

Ritorno alla naja, sì dalla destra. Opposizioni in rivolta: è inutile (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Passa con i soli voti della maggioranza - come ampiamente pronosticato - la proposta di legge nazionale attraverso la quale la Regione chiede al Parlamento di ritornare al servizio civile o militare obbligatorio per i giovani italiani. Rispetto al testo arrivato in Aula, il Consiglio ha accettato l'emendamento a firma di Alessandro Basso (Fdi) che rafforza «le finalità educative e formative del servizio nei confronti della società» e due di Mauro Bordin (Lega) con i quali, tra le varie modifiche, si limita l'obbligo a tre mesi di servizio - invece dei sei previsti per tutti gli altri - per gli studenti, universitari e post universitari, che entrano nel mondo del lavoro in età più avanzata. Nel corso del dibattito in Aula è poi intervenuto anche Massimiliano Fedriga per esprimere una «valutazione favorevole sul provvedimento che, lungi dal creare le premesse per la partecipazione dei giovani a scenari di guerra, si configura come uno strumento fondato su principi di educazione civica e di appartenenza e che traccia un percorso educativo e formativo per la crescita personale e individuale». Una posizione condivisa dalla maggioranza, a partire dal Carroccio che per bocca del consigliere Simone Polesello ha voluto «rammentare a chi cerca di fare polemica strumentale su una proposta di buonsenso che, qualora il progetto partisse, anche nel malaugurato caso si manifestasse la necessità, comunque i nostri giovani non parteciperebbero in nessun caso ad alcun conflitto» perché la proposta del centrodestra è quella di «avere più giovani integrati nella società che si adoperano a fini di bene». Sulle barricate, invece, le opposizioni. «Se il tema è l'educazione dei giovani - ha attaccato il dem Roberto Cosolini -, la leva obbligatoria è qualcosa di inutile e anacronistico. Diamo loro strumenti veri per la formazione. Il patrimonio dei valori del Pd riconosce tutte le istituzioni e sicuramente anche le Forze Armate visto il contributo che garantiscono e che hanno dato. Restano tuttavia fortissime perplessità da parte nostra su questa legge che non affronta il ruolo dell'esercito, quello della difesa dei confini della Patria, confini che sono ormai qualcosa di profondamente diverso rispetto al passato». Secondo Cosolini quindi «dobbiamo porci una domanda: oggi cosa serve di più ai giovani? Noi pensiamo serve formazione, diritto allo studio, incentivi per svolgere percorsi formativi anche all'estero e serve investire sulla conoscenza delle lingue straniere». Duro anche il «no» del Patto per l'Autonomia. «Questa legge è inapplicabile - ha tuonato Massimo Moretuzzo -, dal punto di vista economico e logistico, e incostituzionale. È anacronistico pensare a un servizio militare obbligatorio quando l'Italia è chiamata a impieghi sul territorio statale e internazionale con capacità di impiego di alta professionalità. La Turchia è l'unico grande Paese Nato a presentare ancora un servizio militare obbligatorio e la leva è mantenuta solo in 5 dei 28 Paesi dell'Ue (Austria, Cipro, Grecia, Danimarca e Finlandia), con numeri contenuti e per motivi di economicità. Pensare di far risorgere e affiancare al già costosissimo strumento di difesa professionale anche una struttura di leva militare obbligatoria, con tutte le problematiche sociali, giuridiche ed economiche che comporta, è davvero una idea difficile da perseguire in un contesto sociale dove lo Stato ha fortissime difficoltà a reperire fondi già per le caserme in disuso».

FvgStrade va a Fantelli. Il manager Weissenfels sarà l'erede di Damiani (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Dalla Weissenfels di Fusine al vertice di FvgStrade. La giunta, infatti, ha scelto Raffaele Fantelli come nuovo numero uno della Partecipata regionale e successore di Giorgio Damiani. Una nomina che ha poco di politico e molto di manageriale considerato come nel corso dei giorni siano tramontate le piste che portavano al segretario udinese del Carroccio Zorro Grattoni (incompatibile), al dirigente dell'Udinese calcio Alberto Rigotto e, in ultimo, all'ex consigliere regionale Beppino Zoppolato. «È un profilo d'alta qualità e d'altronde curriculum e risultati parlano per lui» spiega l'assessore alle Finanze, con in mano anche la delega alle Partecipate, Barbara Zilli. «Una scelta che va nella direzione tracciata di individuare profili professionali di alto livello», conferma Massimiliano Fedriga. Classe 1972, palmarino di nascita, ma udinese di residenza, con in tasca una laurea all'università di Trieste, Fantelli ha lavorato inizialmente alla Danieli e in seguito alla Pilosio prima di diventare amministratore delegato di Kito Chain Italia, l'azienda giapponese che ha preso in mano le redini dell'ex azienda di Carlo Emanuele Melzi. E a Fusine ha prodotto risultati da non sottovalutare se teniamo in considerazione come - stando a quanto dichiarato recentemente dallo stesso Fantelli - l'azienda abbia chiuso l'anno fiscale (terminato il 31 marzo), con 8 milioni di fatturato (75% in più rispetto all'anno precedente) e una previsione di 11,5 milioni per il 2019. Adesso, dunque, dovrà gestire una delle principali Partecipate regionali. E probabilmente non sarà solo. Perché stando a quanto emerso ieri è possibile, e per qualcuno molto probabile, che si abbandoni la pista dell'amministratore unico per tornare alla formula del Cda con due consiglieri da affiancare al nuovo presidente. Un argomento, questo, su cui non c'è però ancora certezza assoluta visto che una parte di maggioranza non pare essere convinta di abbandonare l'amministratore unico e preme, al massimo, per la nomina di un professionista, dal profilo strettamente tecnico ed esperto di strade e infrastrutture, come "aiuto" di Fantelli.

Electrolux fa shopping e rileva Spm Drink Systems (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Electrolux continua a crescere, anche per acquisizioni, in Italia. È di ieri l'annuncio che la multinazionale, attraverso Electrolux Professional, la società specializzata nella produzione di attrezzature per il settore professionale (mense, ospedali, ristoranti, collettività con apparecchiature per cottura, refrigerazione, lavaggio), ha acquisito la Spm Drink Systems spa di Spilamberto, in provincia di Modena. Spm è un produttore leader in Italia di distributori professionali di bevande calde, fredde e ghiacciate e di gelato soft. Lo scopo dell'operazione per Electrolux, che rientra nella strategia del Gruppo, è aumentare «la propria presenza nel settore dell'ospitalità». «L'ampio portafoglio di prodotti offerti da Spm Drink Systems consentirà a Electrolux Professional - dichiara l'azienda in una nota - di diventare un fornitore di soluzioni di servizi completi espandendo la sua attuale offerta di bevande per includere una gamma completa di prodotti». L'acquisizione della Spa Emiliana, come detto, supporta la strategia di Electrolux verso una crescita sempre più sostenuta e remunerativa per gli azionisti. Spm entra in Electrolux dopo Grindmaster-Cecilware, azienda Usa rilevata nel 2017, e rafforza la presenza della multinazionale svedese nel settore delle bevande, che è in rapida crescita. «Siamo entusiasti di ampliare e integrare il nostro portafoglio di prodotti nel settore delle bevande con un'azienda moderna, innovativa, con una forte posizione nel mercato europeo - dichiara Alberto Zanata, presidente di Electrolux Professional -. Questa acquisizione per noi è strategica e rappresenta una combinazione perfetta per apportare valore aggiunto alla nostra offerta di prodotti professionali». Electrolux Professional, quartier generale mondiale a Vallenoncello, Pordenone, ha chiuso il 2017 con un fatturato di 743 milioni di euro e un utile di 101,4 milioni. Conta poco meno di 3 mila addetti nei vari stabilimenti nel mondo, di cui un migliaio a Pordenone. Spm Drink System, con 50 anni di esperienza alle spalle, ha chiuso il 2017 con vendite per 30 milioni di euro e conta 110 dipendenti. «Siamo lieti di annunciare che Spm entra a far parte del Gruppo Electrolux - è la dichiarazione di Enrico Grampassi, amministratore delegato della Spa modenese - e si colloca all'interno della divisione Professional. Attraverso la piattaforma globale di Electrolux saremo in grado di ampliare l'offerta dei prodotti e accelerare la crescita internazionale nel mondo del beverage, segmento significativo e in rapida crescita nel settore della ristorazione. Crediamo nella strategia di Electrolux Professional, soprattutto riguardo allo sviluppo nel settore dell'ospitalità, e siamo entusiasti di contribuire come attore protagonista, offrendo la nostra qualità e la nostra esperienza». Il valore dell'operazione non è ancora stato reso noto, ma l'acquisizione è piaciuta al mercato, tanto che il titolo Electrolux, quotato alla Borsa di Stoccolma, ha chiuso la giornata di scambi di ieri in rialzo di quasi un punto percentuale.

CRONACHE LOCALI

La Procura svela il dossier Ferriera. Benzene e Pm10 in diminuzione (Piccolo Trieste)

Gianpaolo Sarti - La Ferriera inquina sempre meno, almeno per quanto riguarda il benzene e le polveri sottili. Le sostanze emesse dallo stabilimento della Siderurgica triestina sono nei limiti previsti dalla legge. È la Procura a dirlo, in un dossier che raccoglie i dati prodotti dall'Arpa su richiesta della stessa magistratura. Il palazzo di giustizia si è avvalso di una consulenza tecnica della professoressa Sabina Licen, peraltro docente del Dipartimento di Scienze chimiche dell'Università di Trieste. Negli ultimi mesi i valori dimostrano un trend in progressivo miglioramento, fino a raggiungere un numero di sforamenti sia giornalieri che orari «pressoché nullo». Così annota il documento. È quanto emerge innanzitutto dalla centralina di via San Lorenzo in Selva, la più vicina alla cokeria, fatta posizionare in passato dal pm Federico Frezza. Ma anche in quelle dell'Arpa: la Rfi di Servola (una stazione di servizio delle ferrovie che si trova nei pressi dello stabilimento e installata nel 2007 dalla Procura), di via Pitacco, via del Ponticello e via Carpineto. La Procura, che per decenni ha tallonato le diverse proprietà con inchieste sull'inquinamento della fabbrica di Servola, sta tenendo d'occhio anche il rumore. Pure su questo versante i segnali positivi non mancano. Benzene Il calo appare evidente già con il monitoraggio in via San Lorenzo in Selva: se nel settembre di un anno fa il numero di sforamenti giornalieri della concentrazione di 5 microgrammi per metro cubo d'aria si attestava a 6, nell'agosto di quest'anno siamo a zero. Così pure a luglio, mentre a giugno erano 2. Nella stazione Rfi si passa invece dai 2 superamenti documentati a settembre 2017, allo zero di agosto di quest'anno. Valori sempre nella norma sia in via Ponticello che in via Carpineto. Un andamento imboccato pure in via Pitacco a partire da maggio. Discorso simile, sempre per quanto riguarda il benzene, anche per i superamenti orari della concentrazione di 20 microgrammi per metro cubo. I 36 sforamenti avvertiti a settembre 2017, si sono ridotti a 1 nell'agosto 2018. Nello stesso mese i 20 di Rfi si sono azzerati. Nessuna criticità in via Ponticello e in via Carpineto. In via Pitacco si passa dai 10 di un anno fa allo zero registrato a fine estate. Tirando le somme «risulta una netta diminuzione degli episodi in San Lorenzo in Selva e in Rfi (proprio le stazioni accanto alla Ferriera, ndr) a partire da maggio - precisa il documento della consulente della Procura - fino a raggiungere un numero di episodi pressoché nullo da giugno 2018, come rilevato anche negli altri siti monitorati».

POLVERI SOTTILI Un quadro che traspare pure dai dati delle Pm10. In questo caso il superamento giornaliero della concentrazione di 50 microgrammi per metro cubo d'aria risulta solo nella stazione Rfi a luglio e agosto (rispettivamente 4 e 5 sforamenti). Il resto delle centraline (via Pitacco, via Ponticello e via Carpineto) è a zero, con un'unica eccezione documentata ad agosto nella centralina di San Lorenzo in Selva.

L'INTERNO DELLA FABBRICA Gli accertamenti si sono estesi anche all'interno della fabbrica. Secondo le misurazioni, il deposimetro della "Portineria operai" a luglio 2017 segnava una presenza di circa 50 grammi di polvere per metro quadro. Nello stesso periodo di quest'anno il dato è sceso sotto i 40. Nella "Palazzina qualità" il valore è più che dimezzato (da 80 a sotto i 40).

IL RUMORE Dallo studio della Procura, affidato oltre un anno fa all'ingegner Marco Boscolo del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Trieste, era scattata una diffida della Regione con la quale si indicava alla proprietà di provvedere con una serie di strutture insonorizzanti e di "barramento acustico" sugli impianti della fabbrica. Gli interventi su estrattori, sbocchi, cappe di aspirazione e condotte hanno comportato finora a un abbattimento di 5 decibel, portando il valore attuale tra i 57 e i 58 dB, laddove il limite notturno è di 50 per le aree abitate e 55 per le zone industriali. Il piano di risanamento acustico continua.

Azione legale al Tar contro i ritardi del piano rumori. Il Comune "resiste"

La giunta Fedriga sceglie la linea del no comment

«Ma la gente continua a trovare polveri ferrose nelle terrazze»

testo non disponibile

Bando periferie bloccato, ecco le proposte del sindacato (Piccolo Trieste)

Simone Modugno - Proprio in questi giorni, a partire dai parcheggi, sarebbero dovuti cominciare i lavori per la ristrutturazione di Melara. Invece, in seguito alla sospensione del bando periferie da parte del governo, ora rimane solo l'amarezza e la frustrazione degli inquilini del quadrilatero, che dopo anni di stallo finalmente avevano visto la possibilità di un vero cambiamento. Ieri, nella sede Spi-Cgil di via Pasteur 3, si è tenuta una conferenza stampa organizzata dal sindacato per proporre iniziative volte a garantire la realizzazione degli interventi previsti. Roberto Treu, segretario del Distretto Centro Spi, ha definito «assordante» il silenzio attuale del Comune sulla sospensione del progetto, dopo mesi di progetti condivisi e assemblee con gli abitanti del rione. «Il Comune di Trieste non ha fatto ricorso al Tar, come invece la maggior parte degli altri comuni - ha denunciato il segretario Treu -, e non abbiamo sentito una sola parola o visto un atto concreto». Il segretario ha quindi elencato le proposte avanzate dal sindacato Spi-Cgil per uno sblocco dei lavori: il Comune dovrebbe inoltrare un nuovo sollecito al governo perché venga ripristinato il progetto e contemporaneamente fare ricorso al Tar; il presidente Massimiliano Fedriga dovrebbe convocare rapidamente una riunione coi comuni della regione per studiare un intervento alternativo; infine, il Comune e la Regione dovrebbero anticipare i finanziamenti per il bando periferie, in attesa di una restituzione della somma da parte del governo. «Si tratta di un pericolosissimo precedente il fatto che vengano cancellati dei diritti sanciti da una precedente legge. Gli abitanti non assisteranno passivi e faremo il massimo possibile», ha concluso il segretario Treu. Oggi, alle 11, sempre nella sede del sindacato, si terrà una riunione tra le numerose associazioni e gli enti che in questi mesi sono stati coinvolti nella discussione sul progetto di riqualificazione, per fare il punto della situazione e capire quali azioni poter intraprendere per risolvere il problema.

Istituto Rittmeyer in stato di agitazione (Piccolo Trieste)

Ugo Salvini - Scatta lo stato di agitazione all'istituto Rittmeyer. È stata l'assemblea dei lavoratori che operano in seno alla storica struttura di Barcola a dare mandato alle organizzazioni sindacali, nella fattispecie i confederali della Cgil e gli autonomi della Cisl/Alpis, di indire lo stato di agitazione. L'immediata conseguenza è stata la richiesta alla Prefettura, da parte delle sigle sindacali, per la convocazione di un tavolo di confronto alla presenza delle parti per cercare di arrivare a una soluzione che tenga conto delle esigenze dei lavoratori. «Dopo una serie di rinvii non dovuti certo a noi - spiega Virgilio Toso, responsabile della Cgil per la Funzione pubblica - è stata fissata la data di lunedì 8 ottobre. Fin d'ora possiamo annunciare che, in coincidenza con l'incontro, davanti al palazzo della Prefettura, in piazza dell'Unità d'Italia organizzeremo un presidio di protesta con i lavoratori». Com'è noto, alla base delle rivendicazioni dei dipendenti, così riportate dai rappresentanti sindacali, ci sarebbero ritmi di lavoro molto impegnativi, con turni cambiati all'ultimo istante, ritardi nei pagamenti di varie voci integrative, un generale disagio nell'organizzazione del lavoro, tale da originare un notevole turn over. Tutte accuse rigettate dalla direzione dell'istituto. «Abbiamo saputo in questi giorni che è stata diramata una circolare - riprende Toso - nella quale si spiega che gli arretrati non potranno essere corrisposti finché non sarà ricostituito nella sua interezza il consiglio di amministrazione. Speriamo non si tratti di una scusa e che quando ci siederemo in Prefettura, si possa arrivare a una conclusione positiva per i lavoratori».

Caso centralinisti, ricorso al Giudice del lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Francesco Fain - Si apre un nuovo fronte nella contestata procedura di selezione (ma «assolutamente regolare», secondo il direttore generale dell'Aas Bassa Friulana-Isontina, Antonio Poggiana) per l'individuazione di 12 posizioni di operatore tecnico, categoria B, a tempo pieno e indeterminato e, per operatore tecnico addetti alla portineria/centralino da destinarsi alle strutture operative dell'Azienda. Il caso, come si ricorderà, venne sollevato in Consiglio comunale dal capogruppo forzista Fabio Gentile. Ad intervenire oggi è l'avvocato monfalconese Marco Bianca che tutela gli interessi di 7 dei 12 operatori che oggi sono a casa e che svolgevano questa mansione con contratto di lavoro interinale. Ebbene, i sette hanno deciso di fare ricorso al Giudice del lavoro. La richiesta è quella di rifare nuovamente la selezione perché ci sarebbero «almeno due problemi evidenti», spiega il legale che ha contattato la redazione per illustrare il suo punto di vista. «La selezione - spiega l'avvocato Marco Bianca - prevedeva anche una prova pratica che non è stata mai effettuata. Tutto si è limitato a una prova orale che, più che un colloquio, era una domanda a testa fra i contendenti». Che, ricordiamo, erano ben 180 per soltanto 12 posti. «Ergo, la selezione non si è svolta integralmente», ravvisa il legale che ha fatto notare questa «incongruenza» al Giudice del lavoro che è chiamato a dirimere la questione. L'altra «stranezza» è costituita dal fatto che il bando richiedeva che ci fossero almeno tre mesi di «esperienza» in questo specifico settore. «La verifica sulla rispondenza di questo requisito - spiega ancora il legale - doveva essere portata a termine dal Centro provinciale per l'impiego (Cpi). Ma l'ente preposto non ha effettuato l'approfondimento richiesto e si è limitato a raccogliere delle autocertificazioni. Questo è il motivo per cui si sono presentati alla selezione ben... 180 partecipanti». Difficile immaginare che così tante persone - il ragionamento di fondo - possano avere avuto un'esperienza di 90 giorni in quello specifico e circoscritto settore professionale. C'è un altro aspetto. Che sembra aver danneggiato non poco i centralinisti. Ovvero: la procedura di selezione, così come è stata concepita, ha fatto sì che gli interinali si siano ritrovati in fondo alla graduatoria e, quindi, con possibilità zero di vedere trasformato il proprio posto di lavoro in un contratto a tempo indeterminato. «Peraltro, si tratta di una mansione che garantisce 1.200 euro al mese. Non sicuramente una grossa cifra ma nemmeno disprezzabile in questo momento storico», spiega il legale. E al danno si aggiunge pure la beffa. Perché gli interinali oggi costretti a restare a casa, hanno avuto anche una proroga contrattuale per «addestrare» i centralinisti subentranti. «Insomma, hanno dovuto insegnare il lavoro a chi è arrivato dopo di loro». Questioni che hanno fatto chiedere al Giudice del lavoro di procedere con l'annullamento della selezione.

Il Comune dirotta all'Urp i due quotidiani "censurati" (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Elena Placitelli - L'Avvenire e Il manifesto tornano a disposizione del pubblico, seppur non nella biblioteca comunale, dove volevano i cittadini che li avevano comprati. Da oggi verranno esposti nell'Ufficio relazioni pubbliche del Comune di Monfalcone. Qualche speranza in più è riservata all'Avvenire, visto che l'amministrazione comunale ha deciso di rinnovarne l'abbonamento nel 2019. Lo ha dichiarato ieri il sindaco Anna Maria Cisint, dopo che la notizia del depennamento dei due quotidiani dalla biblioteca è rimbalzata in lungo in largo facendo in poche ore il giro del Paese. «I due giornali sono sempre stati a disposizione della casa di riposo. Penso che la sala di lettura di una biblioteca comunale non deve essere usata per la propaganda politica. Se io mettessi ogni mattina sul tavolo della sala di lettura la rivista di Forza Nuova o di qualsiasi altro giornale apertamente schierato si direbbe che voglio favorire la propoaganda di quel partito». Queste le parole con il sindaco argomenta la decisione di metter fin da oggi i due quotidiani a disposizione dell'Urp, nel palazzo comunale. Un compromesso cui Cisint è giunta dopo le accuse di censura e violazione dell'articolo 21 che le sono state mosse in maniera trasversale. Due le interrogazioni parlamentari indirizzate al premier Conte, presentate rispettivamente dal Pd e LeU, ma la tirata d'orecchie arriva anche dall'Ordine nazionale dei giornalisti italiani. Nel frattempo la notizia viene ripresa non solo dai due quotidiani direttamente coinvolti, Il manifesto, di indirizzo comunista, e l'Avvenire. Citando solo le testate nazionali, finisce su Repubblica, Articolo 21, e persino sul Giornale diretto da Sallusti. Insomma, è stato come scoprire il vaso di Pandora. L'anno scorso il caso sembrava risolto quando cittadini e associazioni - affiancati da La Sinistra per Monfalcone e Sinistra italiana - avevano fatto una colletta per acquistare i due giornali che il sindaco aveva eliminato dalla biblioteca. Fulmini e lampi sono scesi lunedì, quando è emerso che dei giornali in biblioteca non c'era comunque traccia. Il sindaco aveva deciso di spedirli in biblioteca, cosa che pare abbia funzionato peraltro solo per un periodo. L'eco, inevitabile. Rimbalzata anche a suon di interrogazioni. La prima, a firma delle parlamentari Pd Debora Serracchiani e Tatjana Rojc: «Di fronte a una decisione deplorabile e arbitraria, figlia di un clima sempre più pesante nei confronti della libertà di stampa e della pluralità dell'informazione, abbiamo deciso di presentare immediatamente al Presidente del Consiglio Conte una interrogazione alla Camera e al Senato per sapere sulla base di quali disposizioni è stato impedito ai cittadini di Monfalcone di poter usufruire delle due testate il cui abbonamento è stato sottoscritto come donazione dai cittadini». La seconda arriva dal segretario di Leu, Nicola Frattoianni: «Non c'è mai limite al ridicolo, ma tutto deve avere un limite di decenza. Siamo certi che il prefetto di Gorizia abbia già provveduto ad intervenire nei confronti dell'amministrazione locale. Lo dovrà fare comunque, dato che abbiamo presentato un'interrogazione parlamentare al governo». Il caso tocca anche l'eurodeputata Pd Isabella De Monte: «Cisint non può decidere a suo piacimento ciò che è lecito leggere in uno spazio pubblico quale è la Biblioteca comunale».

Il tram in città? Un'opera faraonica. Costerebbe 15 milioni a chilometro (M. Veneto Udine)

Christian Seu - Fino a 15 milioni di euro per chilometro. Che salgono a 25, considerando l'acquisto delle vetture. Servirebbero quindi tra i 32 e i cento milioni di euro per tradurre in realtà l'idea della giunta comunale, che vorrebbe "regalare" a Udine un tram capace di collegare la stazione ferroviaria e l'ospedale civile. La stima dei costi è frutto dell'attività di approfondimento e ricerca del Dipartimento politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università di Udine, coordinati dall'urbanista Sandro Fabbro, che ha portato anche diversi studenti a discutere tesi di laurea sull'ipotesi del ripristino della tranvia a Udine. L'ultima è quella di Mirco Varutti, che il 25 ottobre si laureerà proprio con una tesi sulla questione. Gli studi del team del professor Fabbro tengono in considerazione sostanzialmente tre soluzioni tecniche. La prima è quella di una tranvia classica a doppio binario, che costerebbe tra i 20 e i 25 milioni di euro a chilometro, tenendo conto anche della dotazione dei mezzi. «La proposta più logica è quella di una tranvia a binario singolo, con un sistema computerizzato di scambio: qui il costo scenderebbe a un range compreso tra i 15 e i 20 milioni di euro a chilometro, tra i 7, 5 e i 10 tenendo conto solo dei costi per la realizzazione della sede». Infine, c'è l'ipotesi della filovia, che costerebbe ancora meno (tra i 10 e i 15 milioni al chilometro). Nel quadro dei costi vanno tenuti in considerazione l'armamento, gli scavi e la pavimentazione della sede, lo spostamento dei sottoservizi, la realizzazione delle fermate e di un deposito. Nello studio di fattibilità dell'Università si individua come soluzione ideale quella che prevede una via di corsa con un solo binario da usare per l'andata e il ritorno, adottando una tecnologia che garantisca la massima sicurezza in caso di errore umano (due veicoli che si incrociano in senso contrario). Valenciennes, in Francia, è la prima città che ha adottato questo sistema in maniera estesa. Fabbro ha parlato dello studio sul tram nei giorni scorsi con il sindaco Pietro Fontanini, «consegnandogli alcuni prospetti e invitandolo a rifletterci su: evidentemente l'ha fatto», commenta l'urbanista. Nel piano stilato dai tecnici dell'ateneo è previsto un tracciato differente da quello ipotizzato nelle scorse ore da Fontanini e dal vice Michelini, con un collegamento che dalla stazione arriva fino al polo universitario dei Rizzi, un tracciato di 5 chilometri, «una dorsale che colleghi i principali poli di attrazione e generazione di mobilità di persone, con la possibilità di ibridazione con la ferrovia regionale per Cividale», si legge tra le carte del Dipartimento politecnico. Fattibilità economica «L'amministrazione comunale deve decidere se è sufficiente il ritorno economico o se vuole anche la sostenibilità finanziaria - indica Fabbro -. È chiaro che, se l'obiettivo è la sostenibilità finanziaria, il progetto potrebbe essere appetibile anche per una società privata che miri a fare un investimento anche per realizzare un profitto». Potrebbe così aprirsi la strada per un project financing, con una società costruita ad hoc per la costruzione e la gestione della tratta del tram.

Del Torre (Pd): «Una guardia costerà 3.700 euro al mese» (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - «Ogni guardia giurata costerà 3.700 euro al mese ai cittadini udinesi, mille euro in più rispetto a un agente di polizia locale». A fare i conti in tasca al progetto delle squadre per la sicurezza è l'ex assessore al Bilancio, Cinzia Del Torre, che bocchia l'iniziativa sia nel merito che sul fronte dei costi giudicati «assolutamente spropositati soprattutto in relazioni alle reali possibilità di intervento dei vigilantes che non sono pubblici ufficiali». Da qui la critica all'attuale amministrazione di centrodestra che «invece di introdurre le squadre per la sicurezza avrebbe potuto assumere altri vigili». Una critica respinta al mittente dall'assessore alla Sicurezza, Alessandro Ciani che rispondendo in consiglio comunale aveva commentato: «Forse preferivano non facessimo nulla come hanno fatto loro». E il riferimento è anche al fatto che in dieci anni di amministrazione di centrosinistra il numero dei vigili è costantemente diminuito. «Ma non per nostra volontà - spiega la Del Torre -. All'inizio non potevamo fare assunzioni per il Patto di stabilità, poi abbiamo subito pubblicato dei bandi che però sono rimasti bloccati non certo per nostra responsabilità. Ancora oggi non è stato completato l'iter...». Tornando al dettaglio dei costi, Del Torre sottolinea che «i 4 mesi di sperimentazione costano quasi 90 mila euro (67 mila solo nel 2018 e 22.350 nel 2019) in base a quanto riportato nella variazione di bilancio approvata dalla maggioranza comunale giovedì scorso per finanziare i mesi di ottobre, novembre, dicembre e gennaio. Nella stessa variazione - continua - era anche scritto che avrebbero fatto partire il servizio dal primo ottobre mentre adesso parlano del 15, ma essendo la somma complessiva al di sopra della soglia che consente l'affidamento diretto (il limite è 40 mila euro), non si capisce come possano portare a compimento una gara in due settimane». Per Del Torre quindi bisognerà attendere di più e stando così le cose sarebbe stato meglio aspettare il ritorno della polizia locale, previsto a novembre, per poi assumere nuovi vigili». Il centrodestra invece ha deciso di non aspettare. «Volevamo dare un segnale immediato rispondendo alle sollecitazioni dei cittadini che in passato sono stati poco ascoltati», aveva spiegato Ciani presentando il progetto. Un'iniziativa che invece è piaciuta al segretario provinciale dell'Ugl sicurezza civile, Marco Giaretta, secondo il quale sono state gettate le basi per una città più sicura e più a misura d'uomo.

Confezioni Daniela: piano per il reimpiego di 32 ex dipendenti (M. Veneto Udine)

Maristella Cescutti - La Regione si impegna a creare - attraverso un percorso di formazione - occasioni di reimpiego per le 32 ex dipendenti della ditta "Confezioni Daniela" di Pantianicco, che da un mese ha chiuso i battenti per costi di gestione maggiori del fatturato. È stato presentato ieri alle lavoratrici il Piano regionale integrato di politiche per l'occupazione e il lavoro Pipol e Linc con l'esposizione delle possibili iscrizioni allo stesso, delle varie opportunità offerte di lavoro dopo un percorso di formazione. L'incontro di ieri nella sede udinese di via Sabbadini è stata imperniata dunque su tale programma di reinserimento nel mondo del lavoro. La pubblicazione ufficiale della dichiarazione di fallimento della ditta "Confezioni Daniela" di Pantianicco è stata depositata nella cancelleria del tribunale di Udine il 27 settembre scorso. L'incontro di ieri era stato sollecitato a metà settembre dallo stesso assessore regionale alle attività produttive, Sergio Bini, dopo aver constatato il coinvolgimento tardivo delle istituzioni da parte della ditta stessa. Le priorità richieste dalle parti sociali Femca Cisl e Filctem Cgil per le ex dipendenti sono state quelle di incrociare le varie professionalità già in loro possesso con i corsi di formazione e le varie esigenze manifestate nei relativi settori produttivi del territorio. «Ci sono alcune lavoratrici, una dozzina, che non hanno dato ancora le dimissioni per giusta causa e non si sono affidate a nessun patronato e quindi se non si dimettono - afferma Gianluca Diana della Femca Cisl - come le altre colleghe ci penserà il curatore fallimentare a licenziarle». «Durante una crisi aziendale - sottolinea Diana - non è mai successo che per la chiusura di un'azienda, causa fallimento, alcune lavoratrici incolpassero colleghi di lavoro per essere il motivo della chiusura dello stabilimento». La situazione difficile dell'azienda era iniziata nel 2013 in seguito a un drammatico episodio in cui le dipendenti erano venute a conoscenza di un "buco" di 500 mila euro.

Ore decurtate, l'Aas 5 le restituirà a otto addetti (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - Le ore decurtate nel 2015 ai lavoratori dei laboratori dell'ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone erano state "restituite" soltanto ai 66 lavoratori che avevano vinto la causa contro l'Azienda per i servizi sanitari 5 del Friuli occidentale. In otto, ovvero coloro che all'epoca non avevano fatto ricorso, ora hanno chiesto il tentativo di conciliazione a cui l'Azienda sanitaria ha aderito per non correre il rischio di soccombere nuovamente in giudizio. Per anni, gli addetti ai laboratori dell'ospedale cittadino avevano lavorato 35 ore la settimana anziché le 36 previste in origine, in conseguenza dell'organizzazione del lavoro decisa dall'Azienda per quel reparto. Con un accordo sindacale, a novembre 2015 era stato stabilito che l'orario tornasse a 36 ore, a valere dall'inizio dello stesso anno. Sessantasei lavoratori, rappresentati dai sindacati Nursind e Fsi, avevano fatto ricorso al giudice del lavoro, che aveva dato loro ragione. E aveva riconosciuto che le ore decurtate dall'Aas dovevano essere restituite. Provvedimento che vale per chi ha fatto ricorso. Adesso, in otto chiedono lo stesso trattamento con un tentativo di conciliazione all'Ispettorato del lavoro, cui l'Aas 5 ha aderito. «La causa di cui alla sentenza del tribunale di Pordenone - ha affermato l'Azienda sanitaria - è analoga alla vertenza proposta con il tentativo di conciliazione». L'azienda sanitaria ha deciso di aderire «al fine di evitare la soccombenza, anche con condanna alle spese legali, in un giudizio davanti al giudice del lavoro».

Arretrati negati ai vigili turnisti. Scatta il ricorso: «Sono dovuti» (M. Veneto Pordenone)

Donatella Schettini - Gli agenti turnisti della polizia locale di Aviano ricorreranno in Appello dopo la sentenza del tribunale di Pordenone che aveva dato loro ragione sul lavoro festivo, ma non aveva previsto gli arretrati per il pregresso. Intanto il comandante Filippo Pitton è pronto a fare le valigie. La controversia si trascina da qualche anno. Gli agenti hanno chiesto il rispetto di una legge del 1949 che stabilisce il diritto di astenersi dal lavoro nelle undici festività civili e religiose durante l'anno. La norma ad Aviano è stata rispettata sino al 2008: dall'anno successivo, secondo l'ufficio personale (all'epoca convenzionato con il Comune di Porcia) non era più in vigore. Gli agenti, quindi, hanno lavorato in queste giornate senza possibilità di rifiutarsi e senza un riconoscimento economico, nonostante sia normalmente garantito il riposo compensativo. Nel 2016 era intervenuta una sentenza della Cassazione: ha stabilito che l'astensione dal lavoro sia un diritto soggettivo e come tale non comprimibile. Naufragati i tentativi di conciliazione, si è arrivati in giudizio. L'8 marzo il giudice del lavoro di Pordenone aveva riconosciuto il diritto degli agenti di astenersi dal lavoro, stabilendo che nulla spetta per il periodo, più di 9 anni, in cui hanno prestato servizio senza percepire quanto dovuto. Il ricorso. Dopo il deposito delle motivazioni della sentenza, gli agenti hanno presentato istanza alla Corte di Appello di Trieste chiedendo di riformare la sentenza del giudice pordenonese nella parte in cui stabilisce la negazione del diritto al pregresso per il lavoro dei 9 anni precedenti. Il Comune, dal canto suo, non ha impugnato la sentenza che gli ha dato torto sull'applicazione della norma. Ora la parola passa ai giudici della Corte d'Appello, chiamati a stabilire se gli agenti abbiano diritto agli arretrati. Il trasferimento al municipio è previsto a breve. A lasciare l'incarico sarà il comandante della polizia locale, Filippo Pitton. Ha vinto il concorso per analogo incarico a Spilimbergo ed è in attesa dell'autorizzazione alla mobilità da parte del Comune di Aviano. Un addio eccellente per il comandante, stimato e apprezzato non solo in ambito municipale. Si aprirà, quindi, un bando per la mobilità per individuare il successore. L'ufficio attualmente è composto da cinque agenti, tra cui il vicecomandante. Il trasferimento si aggiunge ai numerosi altri registrati in municipio ad Aviano da diverso tempo questa parte. Da gennaio del 2019, almeno in teoria, il comando dell'ufficio dovrebbe passare al Comune di Fontanafredda: occorrerà vedere quali saranno le decisioni dell'amministrazione De Marco.

Sportelli a rischio paralisi: «Mancano 30 addetti» (Gazzettino Pordenone)

La rete provinciale degli uffici postali ha sempre di più il fiato corto. A fare andare in affanno - anche se qualcuno prelude ormai al collasso del sistema degli sportelli - è l'ormai cronica carenza di personale che non è certo un problema nuovo. Ma che ora rischia veramente di mostrare delle falle che potrebbero causare ulteriori disagi oltre a quelli che già vengono denunciati dall'utenza, in particolare nel recapito della corrispondenza. A mettere a nudo la debolezza e le plurime difficoltà del servizio postale è stato il recente ritorno agli orari e alle aperture normali di tutti gli uffici territoriali del Friuli occidentale dopo il piano estivo che aveva ridotto gli orari e previsto le aperture alternata di una buona parte degli uffici. «Con il riavvio a pieno regime - sottolinea il sindacato dei dipendenti della Poste - ma con lo stesso personale si sono messe in evidenza le enormi difficoltà che ha il sistema a reggere». Tutte le sigle sindacali avranno un incontro, proprio oggi, con la direzione regionale di Poste Italiane per fare il punto della situazione sugli organici.

UFFICI AL COLLASSO «I centri di recapito di Pordenone, Sacile, Spilimbergo, Maniago e San Vito si reggono soltanto ricorrendo a personale assunto a termine. Negli uffici postali - spiega Gianfranco Parziale, segretario provinciale dei Postali Cisl - i direttori sono ormai delle figure ibride chiamati a svolgere operazioni di sportello, mentre gli sportellisti sono costretti a girovagare per la provincia al fine di consentire l'apertura degli stessi uffici che, spesso, rischierebbero di rimanere chiusi». È forte la denuncia del sindacato. Gli uffici complessivamente nel territorio sono 84, tra questi 52 sono di piccole dimensioni e a oggi stabilmente con un solo operatore. «È chiaro - aggiunge il referente della Cisl - che in questa situazioni basta una malattia per mettere a repentaglio un servizio. La disponibilità e l'abnegazione dei dipendenti ci sono tutte, ma occorre fare in fretta per garantire la regolarità del servizio». Per evitare la paralisi la società ha revocato tutti i contratti part-time e ai lavoratori prossimi alla pensione viene chiesto di rimanere al lavoro finché non saranno trovate soluzioni per fare fronte alla carenza negli organici.

LE RICHIESTE «Agli sportelli mancano almeno trenta addetti. Si deve poi considerare - spiega ancora il sindacalista del personale postale - che entro il prossimo mese di gennaio l'organico diminuirà di ulteriori dodici operatori che andranno in pensione. Tra questi anche alcuni direttori di uffici importanti del territorio». E sostituire un direttore di ufficio non è sempre facile. Poiché richiede la disponibilità di personale che abbia alcune competenze e un certo tipo di formazione. «Anche per questo - insiste Parziale - è necessario che si provveda in fretta al reclutamento a all'assunzione di nuovi addetti che devono essere pronti per sostituire il personale che uscirà dall'azienda». Non va molto meglio la situazione sul fronte dei portalettere: sono in previsione cinque assunzioni a tempo indeterminato e tre cambi di contratto in full-time. Ma di questi ancora non sembra esserci traccia. Saranno queste le questioni che il sindacato porrà nel confronto di oggi con i vertici di Poste. «Ci aspettiamo risposte, perché così il sistema non può reggere ancora a lungo». (Davide Lisetto)

Torna a bruciare il mobilificio Santarossa (M. Veneto Pordenone)

Bruno Oliveti - Un incendio devastante, un altro, a poco più di tre mesi da quello che aveva distrutto uno dei capannoni nei quali erano depositati i prodotti finiti. Ancora una volta le fiamme hanno avvolto il mobilificio della Santarossa components, storica azienda del mobile in via della Chiesa a Prata, davvero senza pace. Poco dopo le 21 di ieri è stato dato l'allarme: il rogo, divampato rapidamente, era ben visibile dalla Pordenone-Oderzo, sino a Visinale di Pasiano e anche da Portobuffolè, al di là del confine con la provincia di Treviso. Fiamme altissime e una colonna di fumo che hanno creato apprensione agli abitanti della zona: odore acre, il suono delle sirene dei mezzi in emergenza. E poi l'angoscia dei residenti in un'abitazione di via Oderzo a Villanova di Prata, lambita dal fuoco che si avvicinava minaccioso e inesorabile, bruciando l'erba del prato attiguo. Sul posto i vigili del fuoco del comando provinciale di Pordenone, che hanno immediatamente dovuto chiedere rinforzi: altre squadre hanno raggiunto il mobilificio da San Vito, da Motta di Livenza e da Treviso capoluogo. Considerata la vastità dell'incendio, è stato necessario far intervenire le autobotti chilolitriche da Udine e dalla base di Aviano. Una situazione definita critica dagli oltre 20 uomini impegnati sul posto, anche per la pericolosità di alcuni materiali contenuti nei capannoni. Impossibile quantificare i danni, visto che è stato necessario lavorare sino a notte fonda per avere ragione delle fiamme. Si tratta comunque di somme ingenti. Sul posto anche i carabinieri: si indaga a tutto campo, senza escludere alcuna ipotesi. Un disastro simile al precedente, in seguito al quale la procura di Pordenone aveva aperto un'inchiesta per incendio doloso a carico di ignoti, disponendo anche il sequestro dell'area interessata. Era l'alba del 28 giugno scorso quando si sprigionò un vasto rogo, contenuto a fatica dai vigili del fuoco, intervenuti allora con 45 uomini, 16 squadre e 17 mezzi. Il materiale stoccato nel deposito distrutto dal rogo era stato ridotto in cenere, così come il magazzino stesso.